

Non solo Ed è in difficoltà

ANTONIO FUNICIELLO

Leditoriale del direttore di *New Statesman*, Jason Cowley, descrive meglio di altri l'incertezza in cui si ritrova la sinistra europea, fotografando l'imbarazzo di Ed Miliband dopo le sberle scozzesi e il disastro del referendum.

Scrivendo Cowley: «C'è una certa dopiezza in gioco nel carattere di Ed Miliband, una tensione fra l'idealismo dell'uomo che ha funzionato nel fare propria la leadership del Labour e il realismo di uno che ora ha la responsabilità di guidare il partito. Miliband non è esattamente scisso in due, come il tormentato impiegato Jakov Petrovich Goltjadkin del *Sosia* di Dostoevskij (...) ma è combattuto tra quello che vorrebbe fare come leader del Labour e quanto il conservatorismo della sua più ampia cultura politica gli permetterebbe effettivamente di fare».

Il titolo del pezzo, che non necessita di traduzione è "*Ed Miliband has a departure point and a destination, but no route map*". Il ragionamento si può estendere agilmente a tutta la sinistra europea di matrice socialista, compresa quella italiana, il cui tenace *background* socialdemocratico è, seppure pigramente misconosciuto, indubitabile. La sinistra europea non possiede una *route map*: sa da dove viene, crede di sapere dove voler andare, ma non ha la più pallida idea di come andarci. Non avere una *route map* significa, né più né meno, non avere una linea politica. Riflettendo su Ed Miliband, Cowley scrive che il leader britannico intuisce che ci vorrebbe qualcosa in più, ma la sua *constituency* politico-culturale gli tarpa le ali.

È una considerazione sagace, ma anche benevola. Il fatto che il Labour sia tornato a fiancheggiare e, dunque, co-promuovere coi sindacati grandi manifestazioni di piazza co-

me quella di un mese fa contro i tagli del duo Cameron-Osborne, testimonianza di una complicità esplicita di Miliband con l'antagonismo sociale della vecchia sinistra. Per un quarto di secolo i laburisti avevano evitato i panni dei tribuni della plebe, vanamente vestiti in ultimo a metà anni '80 contro la Thatcher, e avevano prodotto il New Labour e tre storiche vittorie consecutive. Oggi che con Ed Miliband ritornano in piazza, deviano dalla loro tenace militanza riformista; tant'è che, pur riuscendo a rubare qualche voto di sinistra ai lib-dem, mostrano di non essere attrattivi per il voto di centro (quello del *mainstream*), presso il quale la tenuta dei Tories alle ultime elezioni è evidente.

La politica del Labour è ancora più indecifrabile se traslata a un livello di comprensione globale, o internazionale, come lo slang della sinistra potrebbe suggerire. Incontri come quello in corso a Oslo - la Progressive Governance Conference - tra le sinistre nazionali d'Europa, non possono che imporre un raffronto tra le politiche di tagli e contenimento della spesa dei partiti (pochissimi) socialisti al governo, con quelle dei (tantissimi) partiti conservatori a guida di nazioni europee. Risultato del raffronto? Si tratta di politiche più (Grecia) o meno (Spagna) drastiche, ma indirizzate verso gli stessi obiettivi che ispirano il disegno della Big Society di Cameron e Osborne. Politiche per le quali un ritorno a ritmi di crescita soddisfacenti passa, inderogabilmente, per un alleggerimento sistemico dei capitoli di spesa.

Come se ne esce? I documenti finora elaborati e le discussioni in corso non intaccano purtroppo l'assunto essenziale del posizionamento novecentesco della sinistra europea. Pure riconoscendo, talora, l'esigenza di parlare schiettamente del modello di welfare tradizionale, nessun leader

(e quindi nessun partito nazionale) si è spinto finora a metterne in discussione le fondamenta. Nessuno ha riscontrato la necessità di battere la destra sul piano della costruzione di un nuovo welfare, strutturalmente alleggerito e orientato più sulla capacità di redistribuire opportunità che ricchezza. A sinistra siamo ancora fermi all'approccio del restauratore o del manutentore (in Italia si è parlato di recente di politici come "carrozzeri"), che vede il suo compito limitato a conservare meglio possibile la fattura forgiata nel passato.

Intanto, si continuano a perdere le elezioni. L'ultima leadership politica "importante", quella di Zapatero, ha i mesi contati, essendo stata costretta alla resa preventiva dal montante malcontento degli spagnoli. D'altro canto, l'alibi della *damnatio* postuma alla Terza via blairiana tiene sempre meno, se anche *Washington Post* ha scritto chiaramente che, senza il piano di riforma del governo neo-centrista di Schröder, oggi la Germania non avrebbe mostrato una tale gagliardia nell'uscire dalla crisi. La sfida da lanciare alla destra è complessa e toglierebbe il fiato a chiunque, considerato il suo carattere "iniziale". Ma è proprio di un nuovo inizio che la sinistra europea ha bisogno per cambiare se stessa e riprendere, con successo, a cambiare il mondo.

Tutta la sinistra europea di matrice socialista non ha una linea politica

